

Gelo del premier sull'offerta di Casini

Commissione bipartisan? Berlusconi teme la congiura e si arrocca

UGO MAGRI
ROMA

Telefonate? Zero. Emissari per conto del Cavaliere? Nemmeno. Non che Casini e i suoi se ne aspettassero. Però dopo le aperture di credito al governo, compresa la disponibilità a votare un anticipo dei sacrifici, i terzopolisti immaginavano che Berlusconi non sarebbe entrato in contraddizione «così clamorosa» (dicono nell'Udc) con sé stesso: prima sollecita un

Gli Udc: «Il Cavaliere non tollera i consensi che raccogliamo dentro il Pdl»

impegno comune nell'interesse del Paese e poi, quando tale impegno gli viene offerto, lui lo rifiuta...

Lo stupore dei centristi è in fondo lo stesso di numerosi esponenti Pdl. Avevano preso sul serio gli appelli del Capo per una classe politica più solidale nell'ora della tempesta, dunque non riescono a spiegarsi come mai Silvio si stia facendo sfuggire l'occasione per riportare a sé l'ex-amico Pier Ferdinando, staccandolo da Bersani. Riconoscono (ad esempio il presidente vicario dei senatori Pdl Quagliariello) che per la collaborazione con Casini «vanno individuati strumenti, tempi e modi», non è un rapporto da improvvisare. Però a più ondate di dirigenti massimi del partito si sono recati nelle ultime 48 ore dal Cavaliere per dirgli: «Qualcosa dobbiamo fare». Inutilmente però. Da Berlusconi, ancora ieri, solo risposte secche e sguardi accigliati.

Il centrista Rao azzarda

un'ipotesi: «Forse Berlusconi non tollera i consensi che Casini raccoglie nel partito del premier», una crisi di gelosia insomma. Nel Pdl, tra quanti frequentano Palazzo Grazioli, si raccoglie una spiegazione almeno in parte diversa. Si dice: «Berlusconi chiede più concordia tra le forze politiche, ma non si sogna nemmeno lontanamente di concedere spazio politico all'Udc, di riconoscere un ruolo di salvatori della Patria». La stessa idea di dar vita a una Commissione bipartisan per la crescita, avanzata da Casini due giorni fa, è vista dal premier come il fumo negli occhi, un cavallo di Troia per snidarlo dal bunker in cui è asserragliato. Berlusconi teme espressamente che per quella via si possa creare un clima di solidarietà nazionale, di dialogo trasversale agli schieramenti. Col risultato di gettare le basi per maggioranze diverse da quella attuale. Ieri a tarda sera altri incontri, nuovi colloqui con i luogotenenti sempre sul tema Udc, e qualche proposta originale sottoposta al premier, tipo quella di trasformare il comitato bipartisan proposto da Casini in una sorta di laboratorio tecnico-politico, sull'esempio della Commissione Attali sperimentata in Francia. «Potrebbe essere l'uovo di Colombo», ipotizza un consigliere del leader.

La verità, racconta chi è partecipe degli umori berlusconiani, il Cavaliere è convinto di avere appena sventato una congiura ai suoi danni, tesa dai soliti potentati finanziari e dall'immane Tremonti. Per effetto del quale lui sarebbe stato «cancellato» dal dibattito sulla crisi, avrebbe recitato la parte del grande assente. Si voleva, sussurra un fede-

lissimo, che Berlusconi rinunci a dire la sua alle Camere, in modo da poterlo cuocere a fuoco lento per tutto agosto. E che non presiedesse nemmeno l'incontro con le parti sociali, delegando invece Tremonti e Calderoli. Il «piano» è andato in fumo perché il Cavaliere si è imposto. E sebbene il dibattito parlamentare appaia inutile ai più (perfino sul Colle più alto si nutrono dubbi in proposito), dal punto di vista berlusconiano è servito a dimostrare che lui non molla l'osso. Crisi o no, lui resta a Palazzo Chigi dove conta di trascorrere l'estate. Unica «vacanza» in programma: la rimpatriata con Putin. Ha organizzato una puntatina dall'amico Vladimir il 13 e il 14 agosto, visita strettamente privata. Si chiuderanno in una dacia nella foresta dalle parti di San Pietroburgo, e quello che si diranno i due non è dato sapere.

La vera accortezza del premier in queste ore, con la Borsa che crolla e la paura che dilaga, consiste nel procrastinare lo scontro con il titolare di via XX Settembre. Testimoni attendibili raccontano che appena due giorni fa Silvio sparlava di Giulio: «Non lo sopporto più, se si dimette mi fa solo contento». Ancora ieri, in conferenza stampa, sono volate scintille. Però adesso, nel premier e nella sua cerchia, prevale la consapevolezza che un passo indietro del ministro avrebbe effetti catastrofici. Pure dentro il Pdl, tutte le operazioni condotte dal segretario Alfano e volte a isolare il ministro (giudicato responsabile della sconfitta alle Amministrative) sono provvisoriamente sospese, causa precipitare della crisi. La messinscena è di una finta unità interna, la resa dei conti semplicemente rinviata a tempi migliori.

